

Vigilia elettorale densa di interrogativi
Trieste fa i conti: 30 anni con la Dc
e 4 col Melone, un doppio fallimento

Dal nostro inviato
TRIESTE - I cartelloni elettorali di piazza Unità presentano ancora spazi vuoti. Alla vigilia del voto non c'è stata l'impennata tipica delle chiusure. È stata una campagna elettorale in tono dimesso che ha tenuto in ombra le tendenze e gli umori - se mai stanno cambiando - dei 212.722 elettori (ben 116.844 le donne) che andranno alle urne domenica e lunedì per rinnovare Comune, Provincia e Consigli circoscrizionali.

Oltre la metà degli elettori sono donne
I diritti della minoranza slovena
L'alta percentuale di anziani e la diminuzione degli occupati nell'industria
Rincorsa tra i partiti di governo con gaffes e spettacoli



Quattro anni fa, nel 1978, i triestini scoprirono che la maggioranza di loro si era espressa in un voto - si disse - "antisistema" fra consensi offerti in massa al "Melone" e quelli dati a radicali e fascisti. La "Lista per Trieste" di Mario Cecovini, ex deputato liberale, avvocato e scrittore, aveva fatto la parte del leone cavalcando (orientando) la protesta di molti contro la Zona Franca, prevista dagli accordi di Osimo fra Italia e Jugoslavia. Era una scelta, infatti, che sembrava attendere all'equilibrio ecologico di quel Carso così caro a tutti i triestini.

una Trieste da difendere dall'inquinamento etnico, si fanno ora sostenitori (malgrado qualche ripensamento dell'ultima ora) del megaterminal carbonifero a ridosso dei borghi triestini: una vera minaccia alla salute dei cittadini in cambio di poco lavoro e enormi costi.
Ma più di tutti, contro il "Melone" ha lavorato il tempo, l'esperienza di governo cittadino dopo il successo clamoroso e inspiegato del '78 e del '80. I partiti tradizionali di Trieste e a Roma furono, è vero, colti di sorpresa: non avevano saputo capire che i triestini erano stati di promesse, che volevano cambiare e che si apprestavano a voltare le spalle ai loro tradizionali rappresentanti. Ma appunto questo è accaduto: che in tre anni

che in casa socialista si guardi al voto di Trieste con grande attenzione, come a un «test di valore nazionale. Proprio dal PSL, tuttavia, è venuta una «gaffe» che non è passata inosservata. Il 28 maggio in piazza Unità, assieme a Berlinguer ha parlato anche Sojan Spetic, un dirigente comunista sloveno, uno dei capitoli del PCI al Comune. Accanto a Craxi, invece, sul palco c'erano cantanti, suonatori, ex pugili. Ma la minoranza slovena non era presente né con uomini, né fra gli argomenti del segretario socialista.
Per quanto riguarda la DC - «opaca negli umori, assente nelle idee - ci si chiede se potrà bastare un De Mita a superare il vuoto di prospettiva e di voti in cui l'ha gettata la secca sconfitta delle ultime consultazioni, quando ha raccolto appena il 21,5% di consensi rispetto al 33% del 1975. Tanto più che il neosegretario di cui si è dichiarato possibilista dopo il 6 giugno all'incontro con il "Melone", escludendo, invece, qualsiasi rapporto col PCI.
Anche i comunisti, naturalmente, sono attesi alla prova: già le politiche del '79 e le provinciali dell'80 hanno segnalato una buona ripresa del partito dopo la fessazione subita nel 1978 (diceva stessamente lui perduto).
Ora si tratterà di vedere se per Trieste è davvero venuto il momento di cambiare nella politica locale e nelle scelte nazionali. Come ha detto Berlinguer non sarà certo l'alleanza fra due «entità negative», il consorzio fra due «fallimenti» di DC e Melone che potrà ridare speranza e fiducia alla città.

LETTERE all'UNITA'

Non delegare, ma suscitare la potenza della volontà guidata dalla ragione

Cara Unità,
La responsabilità delle guerre non è soltanto dei governanti folli e dei dittatori sanguinari, ma è anche di quelle moltitudini di anonime persone perbene che si sostengono o che, quantomeno, si stringono nelle spalle dicendo: «Non comando mica io! Cosa posso farci?». Senza l'appoggio attivo o passivo di coloro infatti, i governanti folli e i dittatori sanguinari starebbero in una casa di cura.
È ancora trappola la «piccola gente», e non solo in Argentina e nella «democratica» Inghilterra, che delega ai «leaders» il governo della vita individuale e collettiva; inevitabilmente a questo consegue quella frustrante mancanza di identità personale che molti credono di recuperare in un voto gesto. «È di autotrombettamento nel sacrificio per la «patria» o per altri miti.
Non saranno mai sconfitti definitivamente l'autoritarismo e il fascismo fintato che perdurerà questa condizione umana; ci saranno ancora guerre insensate, ancora la morte e la distruzione trionferanno in nome del «prestigio nazionale» finché le menti, rese inerti e aride, di milioni di piccoli uomini e di piccole donne che «non contano niente» si lasciano condurre dal «volere» vitale della volontà guidata dalla ragione!
In questa direzione dobbiamo lavorare di più e meglio.

scia al ministro la facoltà di determinare gli organici (secondo le «disposizioni vigenti», emanate dal ministro stesso) e quindi di ridurre l'occupazione e aumentare, senza alcun vincolo, il numero di alunni per classe, a danno dei docenti e degli studenti della scuola (un limite, ma troppo alto - 30 alunni per classe - è stabilito solo per la scuola materna).
Per questo una minoranza della CGIL - Scuola, di cui faccio parte, è stata ufficialmente formata all'ultimo contro questa legge, e dovrà necessariamente battersi anche in futuro contro i suoi effetti perversi.
Un'ultima osservazione: il nostro Partito ha votato contro la legge, ma avrebbe potuto facilmente fermarla se avesse voluto, se si pensa che per tre volte avrebbe potuto mandarla alla discussione in aula anziché concedere la sede deliberante alle commissioni istruttorie della Camera (due volte) e del Senato (una volta), consentendo così di discuterla, emendarla, migliorarla. Insomma, il voto contrario alla fine ha avuto più l'aria di un modo di salvare la faccia che non di un'autentica opposizione.

ARRIGO BORTOLOTTI (Borzone)

Adozioni: replica un comunista che lavora al Tribunale dei minorenni...

Cara direttore,
mi sento in dovere di esprimere il mio parere e, se possibile, di fornire qualche elemento chiarificatore sia come operatore nel settore sia come comunista impegnato ad affrontare i problemi inerenti l'adozione, citati da «Terry» di Milano nelle «Lettere all'Unità» del 23 maggio.
«Per comprendere l'amearezza di chi desidera un figlio ed incontra grosse difficoltà a soddisfare questa aspettativa, determinate affermazioni di «Terry» lasciano perlopiù perplessi in quanto, se le informazioni in suo possesso su «pressioni di ecclesiastici» per affidare minori adottati a queste o quelle coppie... sono sicure, non si comprende come mai non si proceda ad una denuncia circostanziata, magari con l'aiuto di un buon avvocato (e non è poi così raro che avvocati iscritti al nostro partito foriscano gratuitamente le loro prestazioni).
«Terry», invece, subisce questa logica e... un bel giorno... decide col marito, di volgere il suo interesse all'adozione internazionale. A questo punto si rende conto, a suo dire, che i bambini stranieri vengono adottati da ricchi borghesi, i quali usano ostentare così come si potrebbe fare con un abito di grande firma o con un'automobile fuori serie, cercando altresì di fare un «elegante» accostamento razionale con la colf precedentemente «importata».
Quanto sgomento suscitano queste affermazioni tanto cariche di pregiudizio! «Terry» forse pensa che all'interno del tribunale dei minorenni, abbiano accesso solo vescovi o cardinali, notabili di questo o quel partito di governo; non immagina che in quella struttura possano lavorare anche persone oneste e corrette, che di fronte a continue pressioni clericali reagirebbero in modo sicuramente adeguato.
Con questo non voglio certo dire che non giungano raccomandazioni e che il Tribunale per i minorenni è un'isola felice all'interno degli apparati statali, ma posso affermare con sicurezza che si sono create le possibilità di controllo e di opposizione all'illegittimo e questa sicurezza mi viene dal fatto che sono proprio uno di quelli che devono «giudicare» la idoneità dei futuri genitori adottivi.
Rispetto all'adozione internazionale mi sembra veramente superfluo argomentare una replica a «Terry»; forse lo faranno per me gli operai e gli impiegati che hanno adottato bambini stranieri e che sono soliti «mentire» solo la loro gioia di essere genitori.

ARRIGO BORTOLOTTI (Borzone)

Mare, sole, riposo fino al pomeriggio; impegno politico alla sera

Cara Unità,
ho letto sul numero di domenica 23 maggio l'idea di abbinare le ferie estive con la presenza al Festival nazionale dell'Unità, di Pisa.
Non si tratta di una novità; ricordo il Festival di Genova collegato alle vacanze sulla riviera ligure. La ritenni una proposta interessante e ho avuto modo di sperimentarla, anche se, per ragioni di ritardo nell'iscrizione, mi trovai a passare le mattinate a Lavagna (circa 70 km. da Genova) e la presenza nel pomeriggio al Festival. Eppure l'esperienza si è dimostrata molto valida: mare, sole, riposo fino al pomeriggio; impegno politico, dibattiti, festa alla sera. Avevo già pensato di passare le ferie al Festival nazionale dell'Unità, e la proposta del giornale arriva a proposito.
Spero di trovare un compagno, fratello di Candido Falaschi redattore dell'Unità, Affio, con il quale ho passato il servizio militare e che ho perso di vista da ben vent'anni e abita a Campo (Pisa). Una splendida occasione per ritrovarci, ed anche una serena vacanza... sperando di non dover alloggiare a 70 km. da Pisa.

LUIGI REGALIA (Cassano Magnago - Varese)

Come meglio sfatare i «maldestri tentativi»

Cara direttore,
più di un mese fa lessi sui giornali che la Magistratura genovese aveva inoltrato alla Presidenza della Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione a procedere nei riguardi di un sottosegretario alle Finanze accusato di associazione a delinquere aggravata di corruzione e non ricordo più quali altri reati.
È ben vero che il sottosegretario in questione s'è affrettato a dichiarare che «si tratta di maldestri tentativi per infangarlo», ma allora mi chiedo quale maggiore possibilità gli viene offerta per sfatare questi «maldestri tentativi» se non quella di sottoporli come un comune cittadino al giudizio della Magistratura?
GIO BATTÀ CANEPA «MARZO» (Chiavari - Genova)

M. C. (Milano)

Anche dopo la legge proseguono i contrasti sui precari della Scuola

Cara direttore,
ho letto sull'Unità la notizia dell'approvazione della legge sui precari e del voto negativo del nostro Partito, con le dichiarazioni del gruppo comunista a favore della legge. Per quanto mi riguarda, ho detto in tutte le istanze del sindacato che era giusto e necessario rispondere alle attese dei precari (la maggior parte dei quali, a ragione, non si sono mostrati affatto contenti della legge, sono soddisfatti soltanto quando decenti gli incarichi abilitati, non più di un terzo dei precari e forse meno); ma ho sostenuto anche nel Direttorio nazionale del sindacato Scuola-CGIL che, se non fossero stati accettati gli emendamenti principali proposti dai sindacati confederali, la legge non poteva essere approvata ed era meglio che cedesse (o che passasse con l'opposizione dei sindacati). Sindacati e precari avrebbero poi avuto la forza di imporre la soluzione del loro problema, come già l'anno scorso.
Per questo non sono stato d'accordo con i sindacati confederali della scuola i quali - l'Unità non l'ha detto, ma è bene che questo cose si sappiano - sono stati loro a proporre l'emendamento a favore delle scuole private che poi la Dc ha fatto passare in Senato.
Ma è necessario dire che l'immissione in ruolo di alcuni precari è stata pagata dalla categoria con una legge assai grave, non produttiva, antipedagogica e insulsa: prevede infatti - per ricordare solo alcune delle disposizioni più gravi - lo «straordinario obbligatorio», prolunga cioè l'orario di lavoro dei docenti delle scuole secondarie per dedicare queste ore in più alle impieghi, antipedagogiche e insulsi, di supplenze; toglie ad una parte dei docenti di ruolo (quelli del cosiddetto organico aggiuntivo) la sicurezza del posto, rendendoli mobili a discrezione del Provveditore; la-

M. C. (Milano)

...e una madre adottiva

Cara Unità,
ho letto con stupore la lettera della Signora milanese, domenica 23, mamma adottiva mancata. Mi sento coinvolta in quanto madre di quattro figli uno dei quali di origine coreana.
Non ho accolto «un piccolo straccione tra i mie frugolotti»; ho avuto un bambino, certo un po' deuterio, ma sicuramente assai più amato che in qualche istituto italiano. Lasciamo perdere le domestiche bianche o di colore, e le grandi disponibilità finanziarie dei genitori adottivi. Magari.
Per quanto riguarda l'organizzazione milanese privata, che si occupa di adozioni, è bene ricordare questi dati: le compagnie aeree non praticano una lira di sconto sui biglietti di questi bambini; gli istituti nei Paesi di origine richiedono il mantenimento del bambino fino alla partenza per l'Italia; pochi sono le spese legali, la presenza di un adulto che vada a prendere i bambini, spesso piccolissimi.
Dispiace davvero sentire sempre accusare persone che da anni si occupano disinteressatamente di adozioni internazionali, dedicando a questo problema il loro tempo libero, sacrificando a volte i loro stessi figli.

ANGELA PACINI (Livorno)

Vicenda Cederna

Un Leone che vale 1 miliardo e rotti milioni
MILANO - Chi tocca il potere la paga cara. E' la sorte che minaccia Camilla Cederna e il suo editore Feltrinelli. Il prezzo di Giovanni Leone, la carriera di un presidente e di un miliardo e duecento milioni. Tanto hanno chiesto i querelanti Gabriele Benincasa e Carlo Leone (fratello del presidente in questione) a titolo di indennizzo per i danni causati loro dall'«ignobile profilo» - si legge nel testo del ricorso - che non risparmiò alcun aspetto della loro personalità: non la cultura, non l'etica, non la moralità. E il Tribunale di Milano ha disposto prontamente il sequestro cautelativo dei beni di Camilla Cederna, Giampaolo Brega e Inge Schöenthal Feltrinelli, rispettivamente direttore e presidente della casa editrice, fino all'ammontare appunto di quella cifra. Tanto in attesa della sentenza di merito, che non sarà probabilmente pronunciata prima dell'autunno. E che, bisogna ricordarlo, non è affatto «precostituita»: della disposizione puramente tecnica del presidente Pajardi: un puro espediente per garantire la solubilità dei querelanti di fronte alle gravissime pretese dei querelanti. Ma si tratterà di discutere sulla cifra, non sul reato di diffamazione, per il quale esiste già, a carico della Cederna e di Brega, una sentenza di condanna ribadita in tre istanze di giudizio, e che provocò un putiferio di reazioni nell'opinione pubblica. All'epoca del primo giudizio, poi ribadito dalla Corte d'Appello e dalla Cassazione, il clima si avvicinò molto a quello della caccia alle streghe. Basti ricordare che il pubblico ministero in quell'occasione invocò il rogo, proprio il vero e proprio rogo, per il libro intitolato. A tutto non si giunse, e non si giunse neanche alle pene detentive chieste per gli imputati, che se la cavarono con una multa di un milione per la Cederna e di 400 mila lire per Brega. L'indignazione dell'opinione pubblica contro un potere politico corrotto e manovriero, anche più che la solidarietà con chi ne aveva svelato gli aspetti, non mancò di pesare sulla bilancia. Ma la partita non è chiusa. Ciò che non si ottenne allora per un verso, si cerca di ottenerlo ora per un altro. L'impensabile risarcimento di 1.200 milioni più che a una richiesta assomiglia a una vendetta; e assomiglia anche a una minaccia contro chi intendesse in futuro ripercorrere, anche se magari con una documentazione più puntuale, la difficile strada della pubblica denuncia degli scandali di regime.

Dal Presidente della Repubblica 95 sindaci di tutti i partiti

Pertini: «La fame nel mondo pesa sulle nostre coscienze»
ROMA - «L'agonia per fame di milioni di persone pesa come una condanna sulle nostre coscienze. Qualcosa è stato fatto, ma molto resta ancora da fare». Così il presidente Pertini ha risposto al primo cittadino di Milano, Tognoli, che, accompagnato da 95 sindaci di tutte le più grandi città italiane, gli ha illustrato i risultati del recente convegno, tenutosi a Milano (sotto il patronato dello stesso Pertini), presieduto da tre premi Nobel.

Domani convegno a Napoli su «Giorgio Amendola e l'Europa»

ROMA - «Giorgio Amendola e l'Europa» è il tema di un convegno nazionale che si svolgerà sabato 5 giugno a Napoli, nel secondo anniversario della scomparsa del prestigioso dirigente comunista.
L'iniziativa è della Fondazione Giorgio Amendola, a nome della quale il presidente Francesco De Martino introdurrà il lavoro del convegno con la presidenza della commissione Esteri della Camera su «Gli svi-

Una stessa disposizione interpretata in due modi opposti a tutto vantaggio dei magistrati

Alla Corte dei Conti due pesi e due misure

ROMA - Alla Corte dei Conti si usano due pesi e due misure? Sono in molti a pensarlo dopo le ultime sentenze emesse dall'organismo amministrativo dello Stato. Valgono per tutte le opposte conclusioni alle quali la Corte è giunta partendo da una medesima questione: una volta danno dei lavoratori degli enti locali e un'altra a vantaggio dei magistrati. Di questo si doveva parlare l'altro giorno alla commissione bilancio della Camera, ma il ministro Andreatta non s'è presentato. L'argomento era forse troppo spinoso per il governo. Tra le interrogazioni parlamentari ce-

I comizi del PCI dove si vota

- OGGI
E. BERLINGUER: Grottole (AG) e Nardò (LE); BASSOLINO: Teverola (CE); CHIANOMONTE: Steffe - S. Carlo Arena (NA); COSSUTTA: Abano (PD); INGRAMO: Castellammare di Stabia; NAPOLITANO: Fusco (RM); NATTA: Trieste; OCCHETTO: S. Lucido e Amantea (CS); REICHLIN: Grumo (BA); VETTERE: Sulmona e San Salvo; LIBERTINI: Luino (VA).
OGGI ALTRE MANIFESTAZIONI
BARCA: Genova; MINOCCHI: Firenze; ALMOVIZI: Caserta e Benevento; CIUFFI: Frosinone; MANGHETTI: Rieti; L. PERELLI: Firenze; PIERNO; MONEGGI: Rubbi; Roma (Sezione Subiugata); Panfili.

Il comportamento della Corte

Il comportamento della Corte, così rigoroso in quella occasione è stato ben diverso quando, tre mesi dopo, il 28 aprile, la 3. sezione pensioni civili ha deciso l'adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici dei magistrati a riposo (anche quelli della Corte dei conti) al sistema degli stipendi dei giudici di pari grado in servizio, e nella misura del 94,4%.
La Corte infatti non ha tenuto in alcun conto una importante osservazione fatta dal Procuratore in udienza, e cioè che se il legislatore avesse inteso estendere la legge 97 del 1979 (aumenti economici ai

Cassa di previdenza dipendenti

Cassa di previdenza dipendenti e altri enti delle Partecipazioni statali, hanno diritto ai benefici concessi dalla legge 336 del 1971 agli ex combattenti, mutilati, invalidi e orfani e vedove di guerra. Si tratta di benefici di carriera e di anticipo godimento della pensione, con il riconoscimento di 7 anni (se ex combattenti) e di 10 anni (se mutilato, ecc.) di contributi previdenziali.
L'onere contributivo fu posto però a carico degli enti, ai quali peraltro lo Stato non ha mai dato i fondi corrispondenti. Di conseguenza, gli Enti non hanno pagato i contributi, e la

La Corte dei Conti due pesi e due misure

non erano infatti due (una di Ciannone, De Colonna, Pi, Scarpino, Psi, e l'altra di Sarti, Pci) sui mancati benefici alle decine di migliaia di lavoratori degli enti locali. Ad ogni buon conto il ministro del Tesoro è stato riconvocato per martedì prossimo dopo la protesta del compagno Toni.
Ma vediamo i termini della questione che, come abbiamo detto, chiama direttamente in causa la Corte dei Conti. Il 28 gennaio scorso la Corte bloccò i decreti relativi alle pensioni dei dipendenti degli enti pubblici (Comuni, Province, Regioni, Ospedali, municipalizzate, ecc.)

La Corte dei Conti due pesi e due misure

che, come gli impiegati dello Stato e degli enti delle Partecipazioni statali, hanno diritto ai benefici concessi dalla legge 336 del 1971 agli ex combattenti, mutilati, invalidi e orfani e vedove di guerra. Si tratta di benefici di carriera e di anticipo godimento della pensione, con il riconoscimento di 7 anni (se ex combattenti) e di 10 anni (se mutilato, ecc.) di contributi previdenziali.
L'onere contributivo fu posto però a carico degli enti, ai quali peraltro lo Stato non ha mai dato i fondi corrispondenti. Di conseguenza, gli Enti non hanno pagato i contributi, e la